



Don PIETRO POZZOBON

salesiano

(31.10.1926 – 05.10.2017)

Sono stati celebrati i funerali di don Pietro il giorno 7 ottobre, memoria liturgica della Beata Vergine del S. Rosario, nella Comunità Salesiana per anziani "Artemide Zatti" di Venezia Mestre, dove don Pietro viveva da alcuni anni. La Madonna, pregata da noi salesiani come Ausiliatrice ci aiuta a conseguire la vittoria più grande della nostra vita che è la salvezza della propria anima. Commentando il Vangelo letto nelle esequie, l'Ispezzore, don Roberto Dal Molin, ci ha fatto comprendere come la vita di ogni confratello sia la realizzazione e il compimento del disegno che Dio ha su ciascuna persona. Così ha detto in tale occasione:

«Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono». Il Vangelo che la liturgia di oggi ci consegna assume oggi per don Pietro un compimento pieno. Se Gesù in persona riconosce come fortunati, o meglio ricolmi della sua grazia, quanti lo vedono in carne ed ossa e ne ascoltano dal vivo le parole, tanto più la fede ci autorizza a credere che, al termine dei nostri giorni, potremo non solo vedere e sentire ma vivere del Signore perché partecipiamo di Lui.

Gesù accoglieva a quel tempo i discepoli rientrati dalle prime spedizioni missionarie rallegrandosi con loro perché "vedeva Satana cadere dal Cielo come una folgore"; solo con Cristo che ha vinto la morte possiamo sperare nella vittoria definitiva del male nella nostra vita.

E di questa missione don Pietro ne ha partecipato come consacrato e come sacerdote. Nell'essere ministro del Signore tante volte ha annunciato il Vangelo, parola di speranza e di gioia per tutti, ha amministrato i sacramenti che portano i cuori ad essere casa dove Lui abita. Quante volte, nelle sue innumerevoli lezioni come insegnante, avrà condotto i giovani a guardare per "cercare le cose di lassù", a invocare Maria e i Santi»



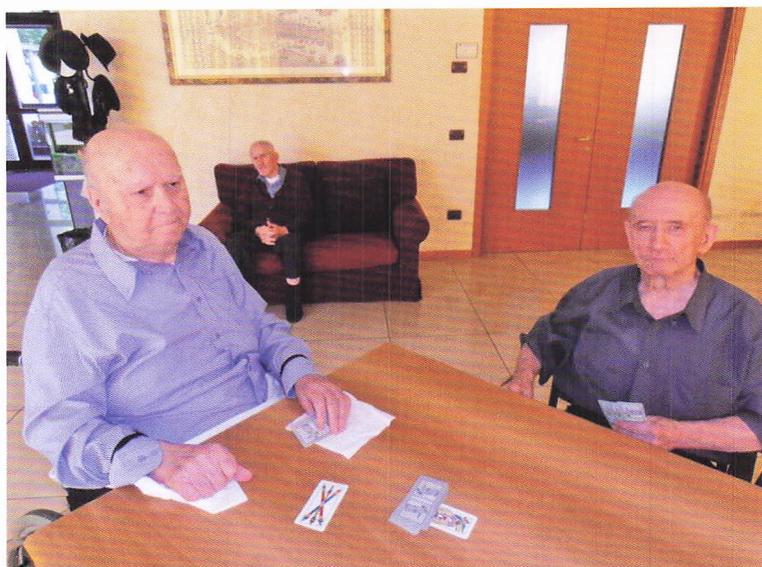
Don Pietro era nato a Cavasagra di Vedelago, in provincia di Treviso, da una famiglia semplice e di grande fede. Il papà Giuseppe faceva il contadino e la mamma Angela Franchetto accudiva la casa. I figli nacquero numerosi nella loro famiglia. Il papà da giovane avrebbe voluto farsi sacerdote, ma non poté realizzare la vocazione sacerdotale, ma quella familiare, che visse in modo semplice e fecondo; la fede viva e la preghiera ardente dei genitori crearono

le condizioni favorevoli perché il Signore potesse chiamare molti loro figli alla vita consacrata. Degli undici figli, sette furono religiosi, due sposati e Anna che ha potuto seguire la mamma e il fratello Don Giuseppe, come domestica in Canonica e poi nel momento della malattia. Dei consacrati: due suore Carmelitane, due suore francescane, un sacerdote diocesano, un gesuita e un salesiano. La mamma quando attendeva un bambino lo affidava alla Madonna perché potesse prendere la strada più giusta per lui - la più bella - diceva. La sorella Anna ricorda quegli anni in cui partiva da casa ogni anno una figlia o un figlio. Qualche volta la mamma si lamentava con il Parroco: *"Adesso cosa faccio che mi va via anche questa figlia?"* E il Parroco cercava di infonderle fiducia nella Provvidenza, che mai mancò in casa Pozzobon!

Piero, finite le elementari al paese, frequentò le cinque classi ginnasiali presso il Seminario delle Missioni Estere di Treviso (PIME), situato in Piazza Rinaldi; poi, per motivi di salute e anche perché non si trovava tanto bene in quel seminario, si ritirò, accompagnato da una lettera laudatoria da parte del Rettore. Nel frattempo maturò il desiderio di farsi salesiano e a 23 anni entrò nel Collegio Salesiano di Pordenone come aspirante per passare poi a Legnago per fare il prenoviziato. Nello stesso anno 1949 è accolto nel noviziato di Albarè e il 16 agosto 1950 emette i primi voti e diventa salesiano. Ha vissuto il tirocinio pratico di tre anni come assistente e insegnante in tre comunità diverse: a Belluno presso l'istituto "Sperti", a Mogliano "Astori" e a Pordenone. Per quattro anni ha vissuto a Monteortone (PD), dove ha frequentato i corsi teologici coronati con l'ordinazione sacerdotale nel 1957.

Don Piero manifesta fin dai primi anni di vita salesiana le sue doti di organizzatore, non tanto quelle per lo studio e la riflessione, e vive con entusiasmo la sua vocazione. E' capace di tenere la disciplina con i ragazzi, vive la vita di pietà con fedeltà, ma allo stesso tempo esprime il suo carattere non facile. Già nella lettera di presentazione del rettore del seminario PIME viene descritto così: *"Aperto e impulsivo"*. Egli stesso afferma di sé in una lettera scritta all'ispettore: *"Sono una persona che abbisogna di attivismo, di fare, di muoversi (=ciò è vita per me)"*. E in un'altra lettera: *"Ho un carattere particolare, forte e decisamente aperto e fattivo. Mi urta soprattutto notare provvedimenti di mezza misura, di accomodamento ad ogni costo a vantaggio principale dei ragazzi prepotenti"*.

Ebbe rapporti non sempre facili anche con i confratelli e i superiori, ma dopo ogni tensione ci teneva sempre a riconciliarsi e a riprendere il rapporto, perché per lui fare il bene ai giovani era prioritario. Testimoniano questa volontà di riconciliazione le numerose lettere scritte ai superiori per spiegare le situazioni spiacevoli che venivano a crearsi con i confratelli e a rinnovare sempre la sua obbedienza. Fu sempre apprezzato per le sue doti organizzative e per il lavoro svolto in mezzo ai giovani e ai gruppi che ha seguito come assistente spirituale. Dopo l'ordinazione sacerdotale, avvenuta a Monteortone nel 1957, consegue la Licenza in teologia alla Crocetta e in seguito acquisirà anche il Diploma in Catechistica alla Mendola (TN). Nei suoi anni di vita apostolica lo troviamo a Trento, Bolzano, Legnago, nuovamente a Bolzano, come catechista, insegnante e assistente. Visse solo una breve parentesi di un anno fuori ispettoria, a Rimini come viceparroco (1993-94). L'ultima sua obbedienza fu quella di andare, nel 2011, nella Comunità "Artemide Zatti", dove è stato accudito e accompagnato con cure amorevoli dai confratelli, dalle suore e dal personale.



Don Pietro come insegnante e Catechista ha incontrato tanti giovani e ha fatto loro tanto del bene, lo testimoniano anche le lettere di protesta scritte all'Ispettore in occasione dei suoi cambi di casa. Davvero, ha seminato la Parola di Dio abbondantemente. Così scrive nella sua agenda don Pietro, una decina di anni fa, al compimento degli 80 anni: *"E sono 80! Sono ormai giunto nella lista di attesa. L'essere chiamato definitivamente dal Signore, mio Creatore e Redentore. Devo confessare la bellezza della vita, anche*

se quotidianamente è accompagnata dalla sofferenza!" San Paolo ci dice: *"non c'è proporzione tra le sofferenze del presente e la gloria che ci attende"*. *Spontanei mi sorgono oggi sentimenti di riconoscenza e gratitudine a Dio per i doni di cui ha circondato la mia vita. Signore grazie: ho conservato ed aumentato la fede: in un mondo tanto secolarizzato è quasi un miracolo! Grazie per avermi chiamato ad essere sacerdote: annunciatore delle meraviglie di Dio, soprattutto ai giovani. E qui chiudo, perché l'elenco delle cose belle, di cui è stata circondata la mia esistenza aprirebbe un fronte inesauribile."*

Negli ultimi anni della sua vita, don Pietro, ha vissuto una sorta di conversione. Ha curato anche il suo carattere impulsivo divenendo un po' alla volta docile, paziente, e soprattutto riconoscente. La Grazia ha lavorato in lui e mediante la sofferenza quasi continua e la preghiera, è riuscita a manifestare quel disegno d'amore che Dio voleva realizzare in Lui. Scrive ancora nel suo diario:

"Sono comunque convinto che la vicinanza di Dio non può mai mancare, se la si è fortemente cercata, incalzata e pregata. Non può mancare nella vecchiaia normale e neanche quando l'insulto della malattia dovesse sfigurarci l'immagine di Dio annullandone la conoscenza, il ricordo, Tutto! Tutto! Ma non l'abbraccio, la carezza ultima, prodigiosa come la prima".





Il cambiamento vissuto negli ultimi anni è anche confermato dalla sorella Anna, a cui, nell'ultima sua visita ha detto: *"Anna ti voglio tanto bene: Stai qui"*. Insieme hanno recitato un'Ave Maria a cui è seguita la benedizione.

Un ultimo pensiero lascia don Pietro a noi, confratelli, parenti e amici, che rimaniamo a camminare su questa terra: continuare a sperare e ad avere fede, cercando di ampliare gli orizzonti della nostra vita. Don Pietro nel suo diario,

chiedendosi di come poter recuperare la gioia della fede e della preghiera, utilizza quattro immagini, di cui la quarta è quella dell'elicottero, che sale in alto allargando il punto di vista. Così scrive: *"La quarta immagine è quella di chi sale in elicottero e vede un più vasto panorama, che già dà orientamento e chiarezza. Ho sperimentato in me stesso che le difficoltà contro la fede crescono a misura che si rimpicciolisce il quadro di riferimento"*. E la sua fede, certamente messa alla prova in modo particolare negli ultimi anni nella lotta quotidiana con il progressivo annientamento fisico sperimentato sulla propria pelle, essa, la fede è stata conservata anzi ha messo in lui radici profonde così da poter dire con Paolo: "Quanto a me, il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione." (Tim2 4, 6-8)

La preghiera per i nostri confratelli defunti ravvivi la nostra fede, come recita l'articolo 54 delle nostre Costituzioni: *"Il ricordo dei confratelli defunti unisce nella «carità che non passa» coloro che sono ancora pellegrini con quelli che già riposano in Cristo"*.

Dati per il necrologio

Don Pietro Pozzobon

nato a Cavasagra - Vedelago (TV), il 31.10.1926

morto a Venezia Mestre il 05.10.2017

a 90 anni di età, 67 di vita religiosa e 60 di sacerdozio